

Il Lavoratore

SETTIMANALE DI LINGUA ITALIANA DEL PARTITO SVIZZERO DEL LAVORO
Redazione: casella postale 154, 6904 Lugano — Amministrazione: casella postale 284, 6601 Locarno — Conto corrente postale 69-4018 Lugano — Abbonamento annuo Fr. 30 —

Il compagno Pietro Monetti ci ha lasciati

Il Comitato cantonale e la Direzione del Partito ticinese del Lavoro annunciano con profondo dolore ai compagni, ai lavoratori, agli amici la scomparsa del compagno PIETRO MONETTI, segretario del Partito, spentosi sabato 28 giugno alle quattro e quaranta all'Ospedale di Mendrisio stroncato da un male in guaribile.

Il Partito perde nel compagno PIETRO MONETTI un animatore e un dirigente di eccezionale prestigio umano e politico che in trent'anni di lotte al servizio del paese, della classe lavoratrice e del Partito si era acquisito non solo l'affetto fraterno di tutti i militanti e di migliaia di simpatizzanti, ma la stima, il riconoscimento, il rispetto generale di tutte le forze democratiche e socialiste del Paese.

PIETRO MONETTI, che fu uno dei fondatori del Partito ticinese del Lavoro e del settimanale del Partito «Il Lavoratore», fu membro apprezzatissimo per molti anni della Direzione nazionale e del Comitato centrale del Partito svizzero del Lavoro, cui diede il contributo della propria visione politica su tutta una serie di problemi importanti.

La perdita del compagno PIETRO MONETTI è sentita dal Partito in tutta la sua gravità: per le doti di chiarezza, concretezza e duttilità del suo pensiero politico, per la costanza e linearità della sua azione e della sua lotta, per il senso critico dell'oggettività nell'esame dei problemi e nelle proposte di intervento, per la sincerità e la democraticità del suo comportamento di militante e di dirigente del Partito.

E' questo l'insegnamento che il compagno PIETRO ci lascia e nel contempo è l'esempio di instancabile attività e fede nel ruolo di avanguardia del Partito che continua a vivere e a operare nei compagni del Partito del Lavoro. Così il compagno PIETRO sarà sempre fra noi.

I funerali, pubblici e in forma civile, avranno luogo a Mendrisio lunedì 30 giugno alle ore sedici.



Una vita interamente vissuta per i lavoratori e per il Paese

Riesce difficile a chi per anni ha vissuto a fianco di Pietro Monetti e che per anni si è abituato ad apprezzarne la vitalità, l'acume, l'intelligenza politica di fronte ad ogni situazione, a chi si è in altre parole abituato a considerare la presenza di Pietro Monetti come normale, come indispensabile elemento della nostra vita politica quotidiana, parlarne ora come di una persona che non è più, alla quale non si potrà più chiedere consiglio, della cui profonda esperienza non si potrà più far tesoro.

Il compagno Monetti aveva cessato,

a causa della sua malattia inesorabile, ogni attività di partito all'indomani delle elezioni cantonali. Ma a queste elezioni egli aveva ancora dedicato energie tali, che nessuno avrebbe potuto prevedere l'improvviso e fatale peggioramento delle sue condizioni di salute. L'ampio rapporto politico presentato al decimo congresso del marzo scorso, la partecipazione ai dibattiti radio televisivi, i numerosi articoli scritti per questo giornale in marzo e aprile sono stati gli ultimi atti pubblici di una vita interamente e

continua in seconda

Omaggio a Pietro Monetti

Una triste notizia che purtroppo ci si attendeva, viste le dure prove che lo avevano colpito, ci ha raggiunti: il nostro caro compagno Pietro Monetti è morto.

Non che la barriera delle Alpi ci separi, ma succede — ed è nostro torto — che noi non si sappia tutto, o in ogni caso non abbastanza, della vita del nostro movimento e del nostro Partito nel Ticino. Ma ciò che noi sicuramente conosciamo, è il ruolo considerevole che in questa vita del Partito era svolto dal compagno Monetti. La sua influenza era grande nel suo cantone e per di più in tutti gli ambienti.

Lo si è potuto misurare ancora dal successo importante che egli ha incontrato nelle ultime elezioni legislative del Gran Consiglio, un successo che è

Jean Vincent
Presidente del Partito
svizzero del Lavoro

continua in seconda

Il messaggio del PdL ai familiari

Signora
Giulia Monetti
MENDRISIO

Il Comitato cantonale, la Direzione, i compagni del Partito ticinese del Lavoro si stringono intorno a Lei e ai suoi familiari nel gravissimo lutto che vi ha e ci ha colpiti.

Possa esserLe di conforto la commossa simpatia e il sincero affetto di noi tutti, legati al compagno Pietro da tanti anni di lotte, di ideali comuni, di delusioni e di speranze, come a un fratello.

Omaggio a Pietro Monetti

venuto a sostenere ma anche a superare quello riportato dal nostro Partito.

Alla radio, alla TV che spesso ricorreva a lui, la sua autorità era molto grande. Egli non la doveva solo alla chiarezza dei suoi interventi e al suo talento oratorio, ma alla sua serietà, all'attività di tutta una vita. E sappiamo che fu uno dei deputati più ascoltati nel suo parlamento.

Ma soprattutto, per quanto ci concerne, noi l'abbiamo conosciuto nelle riunioni del nostro Comitato Centrale e dell'Ufficio politico del nostro Partito, alle quali partecipò finché la salute glielo permise e dove i suoi pareri ci erano molto preziosi. Competente, riflessivo, calmo e fermo, fedele e nel contempo modesto, egli interveniva in particolare in materia di lotta per una fiscalità democratica, per la sicurezza sociale, per l'AVS, soggetto questo in cui egli si rivelava essere un esperto accorto e sul quale abbiamo assai spesso fatto ricorso a lui.

Egli rappresentò pure, frequentemente, il nostro Partito presso il Partito Comunista Italiano, al quale lo legavano la sua origine, la sua lingua, la sua cultura.

La sua scomparsa è una grande perdita per l'intero nostro Partito e in particolare per il Partito ticinese del Lavoro, del quale condividiamo la pena e il dolore. Egli l'aveva fondato, egli l'aveva guidato attraverso tante difficoltà, egli l'aveva visto e fatto crescere ed affermarsi ed è con grande riconoscenza che noi conserveremo di lui il ricordo di uno di quei compagni esemplari che sono l'onore e la ricchezza del nostro Partito. Il suo esempio, ne siamo certi, ispirerà, guiderà e stimolerà i nostri compagni ticinesi che porteranno avanti la nobile lotta alla quale egli ha dedicato tutte le sue forze.

I primi messaggi e telegrammi pervenuti alla famiglia e al Partito

Dolorosamente colpiti dal grave lutto che è anche il nostro esprimiamo a Lei signora e alla famiglia la nostra profonda e rispettosa simpatia.

Per il comitato centrale del Partito svizzero del Lavoro, Muret

La Direzione del Partito svizzero del Lavoro sarà rappresentata al funerale dal compagno consigliere nazionale Roger Daffion.

Profondamente colpiti e addolorati per la scomparsa del compagno Pietro Monetti, esponente e guida del movimento operaio ticinese, esprimiamo a nome mio e di tutti i compagni del PSA le più sentite condoglianze.

Werner Carobbio

Hanno inoltre inviato telegrammi di condoglianze alla famiglia o al Partito la Commissione di fabbrica della Monteforno S.A. di Bodio, l'on. Corghi deputato del PCI, la sezione barbesse del PdL, il Gruppo socialista del Gran Consiglio, l'on. Massimo Pini.

I messaggi non pervenuti in tempo utile per questa edizione speciale saranno pubblicati il 12 luglio.

Una vita vissuta per i lavoratori e per il Paese

totalmente data alla causa del partito e del movimento operaio nel Ticino.

Pietro Monetti nasce a Mendrisio il 12 marzo 1904. Il padre Gerolamo era di professione portaletere e Pietro era il primo di cinque figli che la madre Giulia dovette da sola tirar grandi dopo la scomparsa del marito nel 1921. Ecco quindi che Pietro, dopo aver frequentato la scuola dell'obbligo, inizia l'apprendistato di intagliatore presso una fabbrica di mobili di Lugano.

Qui, a contatto diretto con le dure condizioni di vita degli operai, Pietro, diciassettenne, matura la sua prima scelta politica (la famiglia era di radicata tradizione liberale) e si iscrive al partito socialista.

Una scelta — come ebbe egli stesso a confessare in una recente intervista rilasciata a un gruppo di giovani intenti a studiare il movimento operaio ticinese degli anni venti e trenta — sentimentale e non ideologicamente motivata. Una scelta di classe vera e propria, bisogna dire, una presa di coscienza maturata nel contatto diretto con la fabbrica, con la classe operaia, con i suoi bisogni e i suoi problemi. E sono i bisogni e i problemi che Pietro Monetti si è sempre sforzato in mezzo secolo di soddisfare e di risolvere.

Da questa scelta di classe iniziale viene improntata l'evoluzione politica successiva di Pietro Monetti. Il quale, mentre approfondisce la sua preparazione ideologica e politica da autodidatta, tra-

promosso dall'Associazione degli amici dell'URSS.

Una direttiva nazionale del PSS vietava ai suoi iscritti l'appartenenza a questa associazione. E i dirigenti socialisti ticinesi tentarono di far recedere i 5 giovani dalla loro decisione.

Alle pressioni politiche ed economiche esercitate su di loro, solo Pietro seppe resistere e parti a visitare il primo Stato dove era in corso l'edificazione del socialismo.

Pietro, che si trovava a non condividere le scelte del suo partito, era già allora in contatto con i pochi comunisti esistenti nel Ticino. Questo suo incontro diretto con il grandioso moto del primo piano quinquennale sovietico contribuì a determinarne la definitiva scelta verso il comunismo.

Al suo ritorno dall'Unione Sovietica egli tiene una serie di conferenze molto seguite dove presenta le grandi realizzazioni del primo paese socialista del mondo. Ciò non fa evidentemente che approfondire l'ostilità del partito socialista nei suoi confronti.

Ma ad interrompere la sua militanza nel partito socialista non è Pietro, bensì un provvedimento di esclusione per indisciplina, che trascina seco non solo l'allontanamento di Pietro dal partito socialista ma anche lo scioglimento della sezione socialista di Mendrisio che tutta si era schierata con lui.

Sempre dopo il suo rientro dall'Unione

vita di Pietro, ai quali si aggiunge l'appassionata difesa degli interessi popolari e regionali del Mendrisiotto e del suo borgo, nel cui Consiglio Comunale — tranne un breve periodo di Municipio dal 1946 al 1948 — Pietro si è impegnato a fondo dal 1944 a oggi.

Ma Pietro Monetti è stato altresì un punto di riferimento sicuro per quanti, lavoratori, anziani, donne, avessero problemi di ogni natura, assistenziale, fiscale, pensionistica. La sua casa era sempre aperta ed egli era di casa negli uffici governativi, assicurativi e comunali dove si recava per sbrogliare chiarire risolvere gli interessi dei lavoratori che a lui si rivolgevano come al difensore riconosciuto del mondo del lavoro.

E qui emerge la caratteristica fondamentale del comunista Pietro Monetti. Questa capacità che era tutta e solo sua di condurre battaglie particolari, di proporre riforme puntuali, di portare avanti una tenace lotta quotidiana mirante a tutta una serie di conquiste sociali senza mai cadere nel riformismo, senza perdere di vista e anzi inserendo coerentemente tutto ciò in una strategia che aveva chiaro l'obiettivo di una trasformazione socialista della società.

Per questa ragione è anche arduo scrivere una biografia di Pietro Monetti. La sua vita non è un seguito di gesta clamorose, né di iniziative spettacolari, né di opere di teoria politica o di analisi ideologica. La sua vita politica è segnata



Il compagno Pietro Monetti interviene all'ottavo Congresso del Partito ticinese del Lavoro nel dicembre 1966.

duce il suo impegno politico all'interno del partito socialista ticinese in una attività intensa che lo porta ad essere prima fondatore animatore e presidente per parecchi anni della Federazione giovanile socialista del Mendrisiotto, poi collaboratore di «Libera Stampa» e infine segretario amministrativo del partito socialista. In questa veste segue e promuove, alla fine degli anni venti, i contatti del partito con i suoi aderenti emigrati per lavoro nella Svizzera interna, dove organizza riunioni e conferenze.

La lotta socialista è in quegli anni lotta antifascista e anche qui Pietro Monetti è in prima linea.

Nel 1930, quando Bassanesi compie il volo su Milano e vi lancia manifestini antifascisti, i piombi usati per la stampa vengono affidati a Pietro perché li nasconde.

È solo un esempio che indica però come egli sia tra i primi nell'azione di solidarietà con l'antifascismo italiano.

Ma la sua ascesa all'interno del partito socialista, mettendolo a contatto diretto con i centri dell'elaborazione politica del partito, contribuisce pure ad accentuare la sua critica e il suo dissenso nei confronti della linea e della prassi politica del partito.

Nel 1931 gli si presenta l'occasione per approfondire la sua ricerca politica. Con altri quattro giovani socialisti si iscrive a un viaggio di studio in Unione Sovietica, viaggio di cui era venuto a conoscenza leggendo «l'Humanité» e

Sovietica, Pietro Monetti inizia la sua attività nei poteri esecutivi e legislativi. Nel 1932 infatti viene eletto municipale di Mendrisio sulla lista del «Gruppo socialista» e siede in Municipio fino al 1940.

Nel maggio del 1939 egli partecipa come delegato del Ticino al congresso nazionale del Partito comunista svizzero.

E nel 1940 i comunisti sono costretti dal Consiglio federale nella illegalità. Pietro Monetti è con loro, sia nell'attività di propaganda, sia in quella di attivo sostegno dell'antifascismo e della resistenza italiana.

Sopravviene la grande svolta di Stalingrado e, nel 1944, il ritorno alla legalità con la fondazione del Partito svizzero del Lavoro. Nel Ticino Pietro è uno degli animatori della costituzione del Partito operaio e contadino e della fondazione del settimanale «Il lavoratore». La personalità, la preparazione, l'intelligenza di Pietro e soprattutto il suo profondo attaccamento al Partito, la sua radicata scelta di classe fatta in gioventù lo impongono ben presto alla testa del Partito nel Ticino.

È, a partire dal 1947 entra a rappresentare il Partito in Gran Consiglio dove siederà, con la sola interruzione degli anni 1951-1959 (quando il Partito non raggiunge il quoziente necessario), fino a quest'anno elettorale che lo ha visto rieletto con un consenso popolare ben più esteso di quello del partito stesso.

Partito e Gran Consiglio: sono i due grandi impegni degli ultimi trent'anni di

e costellata da un susseguirsi di proposte, di iniziative, di azioni legislative, tempistiche, opportune, precise, calibrate, aderenti in ogni dettaglio ai reali bisogni dei lavoratori, studiate persino con pignoleria e, bisogna ben affermarlo, realizzabili.

All'elaborazione Pietro Monetti faceva immediatamente seguire la divulgazione, la spiegazione del giornalista. Questo giornale è stato per trent'anni il suo strumento e possiamo ben dire che, anche quando in passato o più recentemente non aveva direttamente lavorato come redattore responsabile, la mole di centinaia di suoi articoli e di suoi commenti di politica comunale, cantonale, federale e internazionale, hanno costituito sempre l'ossatura del giornale del nostro Partito. Non solo, ma Pietro Monetti è stato anche colui che ha saputo garantire la stessa sopravvivenza del giornale in quei momenti difficili che abbiamo recentemente ricordato in occasione del trentesimo del «Lavoratore».

Dall'AVS alle pensioni popolari, dai problemi della pianificazione ospedaliera alla politica energetica cantonale, dai complessi meccanismi assicurativi alla tenace battaglia per una fiscalità democratica, Pietro Monetti ha sempre avuto di mira la promozione degli interessi dei lavoratori e insieme di quelli del paese. Di un paese che Pietro conosceva profondamente, di cui sapeva cogliere virtù e difetti, e alla cui popolazione ha dedicato l'intera sua vita.

SILVANO GILARDONI

Il Lavoratore

SETTIMANALE DI LINGUA ITALIANA DEL PARTITO SVIZZERO DEL LAVORO

Redazione: casella postale 154, 6904 Lugano - Amministrazione: casella postale 284, 6601 Locarno - Conto corrente postale 69-4018 Lugano - Abbonamento annuo Fr. 30.-

Il congresso del PST
pagina 3

Politica cantonale
e federale pagina 3

Politica internazionale
pagina 4

L'ultimo corale saluto del Paese al compagno Pietro Monetti

Mendrisio, la cittadina dove Pietro Monetti era nato e vissuto e alla quale aveva dedicato gran parte della sua attività instancabile di uomo politico, ha assistito e ha partecipato lunedì 30 giugno all'imponente e commosso ultimo omaggio dei ticinesi al compagno Pietro Monetti.

Dalla Piazza del Ponte, sulla quale si affaccia la casa abitata da decenni da Pietro Monetti con la madre Giulia, i funerali hanno preso le mosse dirigendosi - attraverso il borgo - verso il cimitero.

Quanta gente ha seguito il feretro ricoperto da un cuscinio di garofani rossi della madre - solo ma doveroso strappo alla esplicita volontà dello scomparso - nessuno sa dire. La commozione di tutti era troppa perché qualcuno potesse pensare di contare. Molte centinaia di persone comunque, venute da tutto il Cantone. Molti i cittadini, molti i compagni del Partito del Lavoro, del Partito socialista ticinese, del Partito socialista autonomo, del Partito Comunista italiani, i rappresentanti di tutti i partiti e dei sindacati ticinesi, le autorità cantonali e comunali che hanno accompagnato i familiari affiancati in corteo dietro al feretro affiancato dai compagni Roger Dafflon, Giuseppe Bosia, Guido Cavagna e Silvano Gilardoni, e preceduto dai vessilli del Partito del Lavoro e del PCI.

Il Consiglio di Stato era rappresentato dal suo presidente on. Benito Bernasconi e dai Consiglieri on. Cotti e Vassalli, il Gran Consiglio era presente con quasi tutti i suoi membri e con il suo presidente on. Paolo Poma. Il Comune di Mendrisio era rappresentato dal Municipio e dal sindaco on. Pierluigi Rossi e dai membri del Consiglio Comunale.

E al cimitero l'ultimo omaggio: hanno parlato il sindaco di Mendrisio il quale ha rievocato i quarant'anni di attività comunale di Pietro Monetti, l'on. Paolo Poma per il Gran Consiglio, i compagni Roger Dafflon per il Partito svizzero del Lavoro e Guido Cavagna per tutti i compagni del Partito ticinese del Lavoro, e infine la signora Melania Lupi la quale a nome del coetaneo ha dato l'estremo saluto a Pietro Monetti.

La semplicità delle esequie, desiderata espressamente dal compagno Pietro Monetti, ha dato ancor maggior risalto all'imponenza della partecipazione, testimonianza ulteriore dell'affetto e della stima che Pietro Monetti aveva saputo attirarsi in mezzo secolo di instancabile attività e di coerente lotta per la elezione sociale del nostro Cantone.

Il compagno Pietro Monetti è stato ancora ricordato lunedì 7 luglio in apertura della seduta del Gran Consiglio dal presidente on. Poma, che ne ha sottolineato la biografia politica e ha elogiato l'instancabile attività parlamentare rinnovando le condoglianze alla famiglia e al Partito del Lavoro, e dal Presidente del Consiglio di Stato on. Bernasconi a nome del Governo.



Sotto l'abitazione di Pietro Monetti, nella «piazetta» che gli era tanto cara, si raccoglie la folla di amici, compagni, autorità e cittadini per rendere l'estremo saluto al segretario del Partito del Lavoro.

L'omaggio di Paolo Poma presidente del Gran Consiglio

Carissimo collega Pietro,

La notizia della Tua morte ha causato in tutto il nostro Cantone un profondo senso di cordoglio.

Poche sono le persone che come te riescono, durante una intera vita, ad accentrare e per di più a rinsaldare la simpatia e la stima di una intera popolazione.

Fiducia e considerazione popolare che sono la risultanza logica di una lunga esistenza spesa per il bene pubblico e in difesa degli interessi delle classi meno privilegiate.

Ognuno di noi si rende tristemente conto di aver perso con te qualcosa di prezioso: una voce, quella intima e sincera che sgorga dal petto delle nostre coscienze per poi troppe volte estinguersi prima ancora di uscire dalle labbra per comodità o peggio.

So, dicendo tutto questo, d'interpretare i sentimenti di tutte le colleghe ed i colleghi di Gran Consiglio, stretti in questa dolorosa circostanza attorno alla Tua bara per l'estremo commiato.

La Tua esperienza, le Tue suggestioni, la Tua critica costruttiva formulata in ogni occasione con fare bonario che disarmava, erano l'espressione del tuo immenso amore per il nostro Paese e il sincero desiderio di contribuire a migliorarne le strutture per eliminare ogni forma di loggisteria sociale.

I Tuoi interventi parlamentari, i Tuoi dibattiti radio e televisivi erano seguiti attentamente e con simpatia, anche da coloro che non condividevano la Tua simpatia, anche da coloro che non condividevano la Tua ideologia, non soltanto per la competenza che hai sempre dimostrato affrontando i problemi concreti e reali del Paese, soprattutto perché sapevi usare la parola cara alla nostra gente, quella della semplicità.

La Tua dipartita lascia un vuoto politico difficilmente colmabile non soltanto per il Tuo Partito ma per l'intero Parlamento e per il Paese tutto.

Carissimo compagno Pietro,
Per tutti noi socialisti la Tua morte

rappresenta un duro colpo. La classe operaia perde un valido difensore, un militante attivo, capace, dotato di un non comune senso critico e di realismo politico. L'antifascismo ticinese e italiano perde con te una delle figure più rappresentative e più meritevoli.

L'unione di tutte le forze ticinesi di sinistra, condizione essenziale per una più incisiva azione progressista, è sempre stata la Tua più alta aspirazione.

Questo Tuo sogno ideale dovrebbe rappresentare per tutti noi una sorta di testamento ideologico, uno stimolo per iniziare un sincero e concreto colloquio unitario scevro da vuoti personalismi e da facili velleità.

Sarà certamente questo il più gradito gesto politico che noi potremo offrire alla tua memoria, in ricordo di uno tra i più cari e migliori compagni.

Alla cara mamma signora Giulia, alle sorelle Rina, ai fratelli Libero e Raoul, ai familiari, al Partito del Lavoro così duramente colpito, esprimiamo le nostre più sentite e commosse condoglianze.

Per l'ultima volta amico e compagno Pietro, vogliamo dirti che noi ti dimenticheremo.

Le parole di R. Dafflon

Signor Presidente del Consiglio di Stato,
Signori Consiglieri di Stato,
Signor Presidente del Gran Consiglio,
Signori Deputati,
Signor Sindaco,
Signori Consiglieri comunali,
Signore, Signori,
Cari compagni,

La notizia della morte di Pietro Monetti ha gettato in una profonda tristezza la Direzione del nostro partito ed il suo comitato centrale. Questa scomparsa costituisce una grandissima perdita per il nostro movimento.

Giovanissimo, Pietro Monetti è confrontato con le difficoltà della vita. A diciannove anni entra nel Partito socialista nel quale assume presto delle responsabilità. È il periodo dell'ascesa del fascismo in Italia. Monetti è colpito dal dover constatare che nel nostro Paese la reazione del ne caligano e che esso considera il fascismo come una possibile alternativa anche per il nostro Paese. La verità invece la Svizzera ed in modo particolare il Ticino. La disoccupazione

Le parole di R. Dafflon

(Dalla prima pagina)

la miseria si fanno intensamente sentire in questo Cantone ed i lavoratori sono costretti ad espatriare.

I reazionari non esiterebbero ad utilizzare tali metodi.

E' a questo momento che Pietro Monetti cerca, studia, al fine di conoscere meglio quali siano i migliori rimedi per superare una simile situazione. All'inizio degli anni trenta, egli intraprende un viaggio nell'URSS. Quando ritorna, è intimamente convinto che le riforme non bastano, che qualcosa d'altro è necessario: bisogna cambiare la società.

Dopo mature riflessioni, egli aderisce alle idee comuniste.

Durante l'ultima guerra, mentre le organizzazioni di sinistra sono state vietate dal Consiglio federale, egli milita nell'illegalità. Quando il Partito del Lavoro esce da questo periodo oscuro, quando le interdizioni hanno termine, con parecchi compagni, Monetti fonda nel Ticino il Partito operaio e contadino, sezione del Partito svizzero del Lavoro.

Egli ne diventa uno dei principali responsabili. Infatti sarà chiamato dai suoi compagni alla carica di segretario generale, come pure di redattore del suo giornale «Il Lavoratore». Più tardi verrà eletto al Comitato centrale del Partito svizzero del Lavoro e quest'ultimo lo designerà quale membro della Direzione nazionale del Partito. Per la prima volta un Ticinese accede a questa importante responsabilità.

Parallelemente i suoi concittadini lo eleggono, già nel 1947, deputato al Gran Consiglio ticinese, successivamente consigliere comunale di Mendrisio. Alle ultime elezioni cantonali la fiducia del corpo elettorale ticinese è, una volta ancora, manifestata e Monetti è stato brillantemente rieletto doppiando quasi i voti del Partito del Lavoro. E' lui che molto spesso presentava al punto di vista del nostro Partito alla radio e alla televisione: beneficiava qui di una grande autorità presso gli ascoltatori e i telespettatori. Non soltanto per la chiarezza delle sue esposizioni, per il suo talento oratorio ma anche per la sua serietà e per l'attività di tutta la sua esistenza che era ben nota al popolo ticinese.

Di una correttezza esemplare, di una squisita cortesia, Pietro Monetti era sempre pronto a prestare ascolto ai suoi interlocutori fermo restando nelle sue posizioni filosofiche. Suscitava rispetto e ammirazione anche fra i suoi avversari politici.

Niente di ciò che concerneva le questioni sociali lasciava indifferente il nostro compagno. Per esempio, egli ha svolto una parte preponderante sul piano nazionale per una vera sicurezza sociale della vecchiaia. Ha ampiamente contribuito alla preparazione e al lancio dell'iniziativa per una «pensione popolare».

Pietro Monetti è stato un militante infaticabile nella realizzazione dei molteplici compiti del Partito. Era profondamente dedicato al suo Partito al quale consacrava una dedizione totale.

Il Partito fu la sua università, poiché Monetti si è fatto da solo, ha acquisito una cultura personale molto estesa.

Ma Pietro Monetti aveva ancora altre qualità che celava per pudore, per esempio il suo calore umano, e sicché non stupisce la venerazione che nutriva per sua madre. Aveva per questa mamma dei tesori di tenerezza. Ma questo calore umano egli lo proiettava pure sulla famiglia per la quale aveva un autentico culto.

Quando avrò ancora ricordato che Pietro Monetti rappresentò il Partito del Lavoro presso il PC italiano durante incontri con questa organizzazione o in occasione dei suoi congressi, avrò illustrato la grande perdita che la sua comparsa costituisce per l'intero nostro Partito e particolarmente per il Partito ticinese del Lavoro, del quale condividiamo il dolore.

Fu per tutta la sua vita un esempio di fedeltà, di sincerità, di modestia, di probità, di dignità. Se noi perdiamo un compagno di tanta, un fedele compagno, la classe operaia del nostro paese perde uno dei suoi combattenti.

Gli umili, i poveri, i deboli perdono un ardente difensore, un generoso.

Serberemo di Pietro Monetti con grande riconoscenza il ricordo di uno di quei compagni esemplari che sono l'immagine e la ricchezza del nostro Paese.

A nome della Direzione nazionale del Partito del Lavoro e del Comitato centrale rivolgo a sua madre, ai suoi fratelli e sorelle, alla sua famiglia, l'espressione del nostro commosso cordoglio assicurandoli dei nostri sentimenti di profonda simpatia.

Ai nostri compagni ticinesi rimandiamo i sensi della nostra fraterna solidarietà.

La figura del compagno Pietro Monetti nella rievocazione di Guido Cavagna

A nome della Direzione e del Comitato Cantonale del Partito ticinese del Lavoro ho il mesto compito di portare l'ultimo saluto al compagno Pietro Monetti.

Abbiamo vissuto, da oltre due mesi, una angosciosa quanto temuta attesa. Il crudele referto medico del 25 aprile non lasciava ormai più spazio che a poche speranze. L'operazione chirurgica confermò la diagnosi.

E così ci fece velo e tristezza la buona notizia dello stesso giorno che confermava la nostra affermazione elettorale. Con l'animo lacerato e scuttemmo con lui, noi consapevoli e delusi, ignaro della gravità del male, dell'esito della votazione con brevi e per noi sofferenti considerazioni e valutazioni generali.

Aveva preparato e condotto in prima persona la campagna elettorale. La relazione congressuale del 9 marzo fu per lui, e oggi lo possiamo ben comprendere, uno sforzo e una fatica enormi. La preparazione, come era suo costume, con rigore e serietà. Le analisi, le valutazioni e le prospettive generali erano risultate chiare sia nella impostazione che nelle finalità. E non si sottrasse ai successivi logoranti impegni. Dibattiti televisivi e radiofonici che condusse, con il fisico già provato, con spirito e combattività consentivano.

E avrà la soddisfazione della magnifica affermazione di una direzione e di una rielezione personale quasi plebiscitaria a comprova della simpatia e della fiducia che godeva al di là dei confini del suo Partito.

Avrebbe dovuto presiedere del Gran Consiglio. Compito che avrebbe assolto con legittima soddisfazione. Sui banchi dai quali per alcune legislature era stato regolarmente rappresentante del Partito del Lavoro aveva un deputato, un compagno in più. Una spietata realtà ha voluto diversamente.

Ci lascia così un compagno che ha assunto per trent'anni il gravoso compito di direzione del nostro Partito. Partito che egli servì con grande fedeltà, capacità e rigore politico. Riese impresa difficile e quasi impossibile riassumere l'immensa mole di lavoro svolta da Pietro Monetti.

La sua militanza politica iniziò nel Partito socialista dove svolse compiti di un notevole rilievo. Ma la sua sete di conoscenza lo porta a scrutare e vedere orizzonti più vasti del movimento operaio e rivoluzionario.

Compirà nel 1931 un viaggio nella giovane repubblica sovietica. Sarà una esperienza determinante e decisiva. Matura così la scelta definitiva. Seguiranno gli anni duri contro la marea montante del fascismo e del nazismo e della reazione interna. Pietro Monetti è fra coloro che non si piegano e si temprano per le dure lotte che seguiranno con l'illegalità e il lavoro clandestino.

Il crollo della tirannide nazista, a cui l'Unione Sovietica aveva pagato un tributo determinato con sacrifici enormi di vite umane, coinciderà con il ripristino delle libertà costituzionali.

Con la fondazione del Partito del Lavoro inizia la lunga responsabilità di dirigente del compagno Monetti.

Dotato di una intelligenza superiore, si era fatto una cultura politica generale di vasta ampiezza. Sopportò alle impossibilità di accedere agli studi

superiori, con lo studio e una applicazione costante e tenace. Sono poi le qualità che ne fecero un dirigente stimato e autorevole.

E proprio confermata la fiducia di tutto il Partito. Partito a cui dedicò tutte le sue energie e la sua grande capacità affinché fosse all'altezza dei compiti di avanguardia rivoluzionaria.

E non fu certo una vicissitudine di se appena si pensa alle vicissitudini di questi trent'anni. Non fu Pietro Monetti l'uomo dei facili entusiasmi, dei comodi attendimenti. Acutamente dimostrò il suo senso di concretezza, di saggio equilibrio; concretezza soprattutto con i tentativi di militanti, peterà in continuità a tutti i militanti.

Non acconsentì che si attendesse all'unità del Partito con la verbosità pseudorivoluzionaria e le astrattezze massimalistiche.

Non è che avesse una concezione mitica e tanto meno setaria, ma sapeva distinguere fra la critica utile e costruttiva e quella deleteria e corrosiva.

E possiamo ben dire che dobbiamo alla sua fedeltà, alla sua intuizione e saggezza di elaborazione se il Partito, non solo ha superato le più dure prove, ma è cresciuto e andato avanti.

Fu lungamente membro del Comitato centrale del Partito svizzero del Lavoro e primo ticinese dell'Ufficio politico, dove ebbe incarichi di notevole impegno, in particolare la preparazione della Iniziativa per le Pensioni popolari un postulato, questo, che tanto gli stava a cuore e per il quale si batté con tanta energia e calore.

Fu personalità di grande rilievo ovunque ebbe ad operare; in particolare in Gran Consiglio dove siede da cinque legislature e dove si era meritata la stima e il rispetto di tutti i settori.

Oratore di talento, polemista garbato, dialettico sottile, sapeva farsi ascoltare per la costruzione ragionata e sempre solidamente documentata della materia che voleva trattare. Studiava i problemi con grande accuratezza e ricercava dati statistici controllandoli con rigore quasi scientifico. Detestava la superficialità e chi lo ha conosciuto sa quanto fosse esigente verso se stesso e verso gli altri.

In campo legislativo il suo lavoro fu enorme e quasi inesauribile. Gli atti parlamentari da lui prodotti hanno dello straordinario se si considerano le condizioni particolari in cui doveva svolgere il suo mandato.

Lavoratore infaticabile, politico dotato di un grande senso della realtà, avvertiva le esigenze del paese, nell'ottica di un rappresentante di un partito di avanguardia operaia. Prediligeva i settori della socialità, degli istituti sanitari, ospedali, case per anziani, delle previdenze sociali, casse malattie, disoccupazione.

Impossibile l'elencazione degli atti parlamentari, leggi elaborate, iniziative, mozioni e postulati. Pari attenzione rivolgeva alla vita economica e fiscale di cui aveva una straordinaria profondità. Quanto qui ricordate è una pallida quanto monca enunciazione di quanto Pietro Monetti si adoperò per il suo paese.

Da più parti e da esponenti di fede politica diversa ci è stato detto che in Monetti si sentiva l'amore per il paese e per la sua gente. E' vero, egli

era profondamente legato al suo cantone, ai bisogni della sua gente, della parte più umile e bisognosa, della classe operaia di cui voleva il riscatto, per una società più giusta, per l'avvento del suo e nostro ideale, il socialismo.

Non si può dimenticare la sua attività come giornalista. Gli toccò, per tinteze particolari, assumere per lunghi periodi la redazione del nostro settimanale «Il Lavoratore». Fu lui a redigere il fondo del primo numero nel lontano aprile 1945.

Alle tentazioni di facili trionfalismi, che il momento della grande vittoria poteva indurre, rispondeva con un saggio equilibrio.

«Relegati come e peggio dei frontisti, fascisti e nazisti, non perdemmo la visuale delle necessità del lavoro tra il popolo. Non ci abbandonammo a insensati colpi di testa, non smarrimmo il senso della realtà, non mutammo di una linea la nostra condotta».

Restammo quello che eravamo: proletari dalla fede profonda e dal convincimento ragionato.

Ed iniziavamo la nostra attività pur nelle difficili condizioni che la illegalità comportava.

Troppo facile e comodo sarebbe stato trincerarsi dietro le disposizioni di legge che vietavano qualunque attività definita «sovversiva» ed attendere che altri ci ridonasse la libertà.

I proletari non possono abbandonare la lotta in nessunissima situazione. Debbono soltanto sapere celermente adattare i propri metodi di lavoro alle particolari condizioni contingenti e ambientali.

E ciò che noi faremo. Non badando a sacrifici.

Non fummo certamente dei martiri. Fummo soltanto dei veri proletari.

E noi del Partito svizzero del Lavoro saremo all'avanguardia per additare le mete, per spronare la classe lavoratrice, perché vogliamo che la nostra nazione sia nel prossimo domani non il fanale di coda, ma ai primi posti nella conquista civile di tutte le mete sociali che solo possono dare ai popoli una pace duratura».

A questo insegnamento egli è rimasto fedele fino all'ultimo.

Internazionalista convinto sapeva

colgiere e conciliare i nessi profondi delle unità nella diversità. Una prospettiva che non gli venne meno anche nei momenti più dolorosi e difficili del Movimento comunista internazionale.

Sono pochi i numeri de «Il Lavoratore» che non segnano la sua presenza. Politico acuto, attento, generoso, ricco di fantasia e idee, tutto gli era estraneo.

Con la modestia che lo distinguono diceva e ripeteva di non avere pretese formali o stilistiche nello scrivere, ma non diminuiva la sostanza e il contenuto del problema trattato.

La sua ultima e meritoria fatica fu quella di una stima oggi ben compresa, fu quella del numero speciale per le elezioni cantonali. Traccia profonda e pura quella lasciata nella sua modestia, alla quale si sentiva intimamente legato. Fu membro dell'Esecutivo e tutt'ora consigliere comunale.

Qui i problemi li seguiva giorno per giorno con la conoscenza che la ricchezza rende più immediati e anche qui primissimo per passione, per carità e disinteresse, disinteressato, gli valse una stima e una popolarità eccezionali in tutto il Mendrisiotto.

La nella cameretta dell'ospedale della Beata Vergine dove si è spento, ci ha confidato la sua amarezza e sdegno per la mancata costruzione del nuovo ospedale alla cui realizzazione aveva profuso tanta passione, tante energie ed iniziative.

Caro compagno Pietro

Il pensiero corre alla tua adorata madre Giulia con la quale hai vissuto una comunione di affetti meravigliosa e che deve subire per la seconda volta la tremenda prova della perdita di un figlio tanto amato. Ad essa rivolgiamo il più affettuoso pensiero di riconoscenza per la grande e premurosa cordialità che sempre ha riservato a coloro che l'hanno conosciuta.

Così siamo vicini a tutti i familiari intimi con la più fraterna e viva solidarietà e comprensione.

Oggi tutto tace, tutto è concluso. Il vuoto è grande, così il dolore e l'amarezza per il compagno che non è più.

Ma rimane a noi il tuo grande e prezioso patrimonio ed eredità che il Partito vorrà e potrà utilizzare per portare avanti la generosa lotta che tu con tanta tenacia hai condotto fino in ultimo.

Messaggi di cordoglio

AL PARTITO DEL LAVORO

La scomparsa del compagno Pietro Monetti colpisce tutta la sinistra ed è grave perdita per la classe lavoratrice ticinese. Preghiamo accogliere i sentimenti del nostro fraterno cordoglio.

Partito socialista ticinese

ALLA SEGRETERIA DEL PARTITO DEL LAVORO

Profondamente colpiti e addolorati per la scomparsa del compagno Pietro Monetti segretario del nostro Partito esprimiamo a nome degli organi del Partito socialista autonomo e di tutti i compagni le nostre più sentite condoglianze. Monetti è stato e rimarrà per tutta la sinistra un esempio di dedizione di intelligenza e di capacità nelle lotte per la causa del socialismo e del comunismo. Il suo insegnamento e il suo esempio resteranno patrimonio comune del movimento operaio ticinese. La sua scomparsa priva la sinistra e il nostro Partito in particolare di un valido esponente e di un prezioso consigliere e compagno. Continuare la lotta che fu sua costituirà il nostro impegno a ricordo completo della sua opera.

mento operaio ticinese. La sua scomparsa priva la sinistra e il nostro Partito in particolare di un valido esponente e di un prezioso consigliere e compagno. Continuare la lotta che fu sua costituirà il nostro impegno a ricordo completo della sua opera.

per il Partito socialista autonomo il segretario Werner Carobbio

Non ci è possibile per evidenti ragioni di spazio di rendere conto di tutte le partecipazioni pervenute alla famiglia o al Partito.

Hanno scritto il consigliere di Stato on. Argante Righetti, la Federazione comunista comasca, la SEL di Mendrisio, la LMR, le Colonie dei sindacati, il Comitato regionale PST del Mendrisiotto, la Sezione del PCI di Campione, il Consiglio di Stato del cantone Ticino, l'on. Sergio Salfvini, l'on. Didier Wyler, l'on. Fabio Vassalli, l'on. Ugo Sadis, la Sezione del Mendrisiotto del PSA, la Sezione del PCI di Viggiù, l'on. Benito Bernasconi, le Sezioni di Ginevra, Berna, Basilea e Neuchâtel del PSDI, il Gruppo diritti democratici ticinesi, il CPA, l'INCA-CGLI svizzera, Ezio Canonica, presidente dell'USS.

Ricordando il compagno Pietro

Italo e Mariuccia, Bellinzona, franchi 100.-; Paola, Locarno, fr. 20.-; Gabrio, Locarno, fr. 20.-; una che ha sempre apprezzato l'operato di Pietro, Lavorgna, fr. 20.-; Eros Ceresola, Lugano, ricordando Pietro Monetti e ciò che anche il Pdl ha fatto e fa per la gente semplice e modesta, fr. 10.-; Rossini, Marcello, Chiasso, fr. 5.-; Federico, Camorino, fr. 30.-; Ghisletta, Pietro Monetti per sincera lunga amicizia e reciproca solida comprensione politica, fr. 50.-; Famiglia Marino Beroggi, Mendrisio, in memoria del compagno On. Pietro Monetti, franchi 30.-; Armando Barbi, Mendrisio, amico Pietro Monetti, fr. 30.-; Riva e famiglia, Mendrisio, ricordando Pietro Monetti, fr. 100.-; Pino Bernasconi, Lugano, in memoria di Pietro Monetti, uomo probo, fr. 100.-; C.C., Zurigo, fr. 100.-; Carobbio Armando e Ezia, Biasca, fr. 50.-; Valsangallo, Mattile, moglie di Pietro, Mendrisio, fr. 10.-; Adello Scolari, Gordola,

- fr. 20.-; Sabatini Manlio, Giubiasco, fr. 200.-; Piana e Valentino, Milano, fr. 30.-; Angela, Massagno, fr. 20.-; Oreste Pisenati, Maratello, ricordando Pietro Monetti, uomo capace e onesto, fr. 100.-; Rima Mario, Minusio, fr. 100.-; Nelly e Aldo Zaninelli, Lecco, fr. 200.-; Guido Cavagna, Minusio, fr. 300.-; Virginia Cavagna, Minusio, fr. 100.-; Mauro Cavagna, Minusio, fr. 50.-; Giovanni Bocca, Minusio, fr. 20.-; Augusta, Zurigo, fr. 100.-; Angelo Bai, Ascona, fr. 100.-; Angela e Silvano Gilardoni, Lugano, fr. 300.-; Tiziana e Lidia e Virgilio Gilardoni, Losone, fr. 200.-; Famiglia Giuseppe Bosta, Mendrisio, franchi 500.-; M.A., Mendrisio, fr. 20.-; Rodolfo Sandro, Zurigo, fr. 100.-; Fovini Reto, Locarno 4, fr. 20.-; N. Botani, Berna, fr. 20.-; Ombreda e Corrado Fontana, Lugano, fr. 100.-.

Totale fr. 3.975.-.

IL PARTITO COMUNISTA ITALIANO SEZIONE DI CAMPIONE D'ITALIA i compagni costernati partecipano al lutto della classe operaia per la scomparsa del compagno

Pietro Monetti

Il Comitato Cantonale e la Direzione del Partito ticinese del Lavoro ringraziano le autorità, gli esponenti politici e sindacali, i compagni e i cittadini per le espressioni di cordoglio pervenute al Partito del Lavoro e a un suo giornale «Il Lavoratore».

Un ringraziamento particolare il Partito ticinese del Lavoro esprime ai lavoratori tipografi e alla Tipografia Commerciale S.A. che hanno voluto onorare il compagno Monetti offrendo gratuitamente la pubblicazione dell'edizione speciale del Lavoratore del 29 giugno scorso.